

fidò la principale autorità. Quelli, che erano stati i favoriti, non potendo tollerare quel cangiamento, accusarono l'Imperadrice delle più vergognose dislo-
lutezze con Costantino. L'Imperadore ne restò persuaso, e privò l'una e l'al-
tro della sua grazia. L'Imperadrice dimandò, che se le formasse il suo processo;
ma l'Imperadore si contentò di far dare la tortura ad alcune cameriere, e d'in-
terrogare alcuni Prelati; indi la fece spogliare de' suoi abiti più ricchi, e condurre
vestita come una donna, che lavora alla giornata, a Nematereo Monistero all'
imboccatura del Ponto. Ella non vi restò che sei mesi; i suoi accusatori si af-
faticarono a farla rimettere in corte, ove poi ebbe maggior autorità che pri-
ma. Costantino rientrò altresì nel suo impiego; ma temendo qualche nuovo
disastro, si fece ordinar Diacono colla speranza d'innalzarsi alle prime dignità
della chiesa. L'Imperadore obbligollo, benchè fosse Diacono, a continuare
a servirlo; e il Patriarca Sifilino gliene accordò la dispensa. Poco dopo fu no-
minato Arcivescovo di Tessalonica; andò a prendere il possesso di sua dignità,
ritornò tosto alla corte, e vi ripigliò le redini del governo. I suoi nemici for-
marono contra di lui diverse accuse, e talmente lo denigrarono nell'animo dell'
Imperadore, che quel Principe avendo raunati alcuni Vescovi, e alcuni giudici
appassionati pronunziò contra di lui, e in sua assenza una sentenza di deposizio-
ne; perciò fu privato non solo de' suoi impieghi alla corte, ma ancora del suo
Vescovado.

Il Sultano di Alessandria avendo mandato all'Imperador Alessio due cavalli,
il Sultano di Cogni li arrestò; ed uno de' due essendosi rotta la gamba, non ar-
dì mandargli l'altro, e fece pregare l'Imperadore ad iscusarlo, e che procu-
rerebbe non mancasse di cavalli. Alessio in vece di accettare quella onesta scusa,
si mise a gridare, e a tempestare, ed ordinò, che si arrestassero i mercatanti
fi Greci, che Turchi, ch'erano venuti da Cogni, e che si prendessero i loro
effetti. Fu egli obbedito; ma codeste mercanzie andarono per di lui trascurag-
gine perdute e dissipate. Il Sultano di Cogni avendo ciò inteso prese l'armi,
s'impadronì dellè città di Caria, e di Tantalò, e devastò tutti i contorni del
Meandro. Fece incirca cinque mille prigionieri sì uomini, che donne, li trat-
tò con molta umanità, loro assegnò abitazioni, e terre per coltivare, frumen-
to ed altri grani per seminare, e loro promise di licenziarli senza riscatto, quan-
do farebbe la pace coll'Imperadore: che se quel Principe ricusava la pace, li la-
sciarebbe per cinque anni ne' suoi stati senza dimandar loro alcun tributo, e che
dipoi non ne esigerebbe se non uno leggerissimo, il quale non verrebbe mai accre-
sciuto. Un trattamento sì favorevole fece obbliare ai prigionieri il loro paese,
e trasse sulle terre del Sultano quantità di popolo, a cui non avea fatto guerra.

L'Imperadore Alessio era di tempo in tempo incomodato dalla gotta. Si rin-
chiuse un giorno nella sua camera, e non avendo comunicato il suo segreto che
a' suoi servi, si confiscò de' ferri caldi nelle gambe, e ne sopportò alla prima il
dolore con una costanza da Filosofo, disprezzando i medici, i quali non aveva-
no altri rimedj che purganti; ma quella scottatura avendo aumentata l'infiam-
mazione, bisognò farli entrare non uno ad uno, ma tutt'insieme. Essi gli die-
dero de' rimedj mitigativi, e ne fu assai felice il successo. L'Imperadrice Eufro-
sina veggendo, che l'Imperadore non avea figliuoli, pensava a far cadere l'Im-
perio sopra una persona, che a lei fosse favorevole. Le due figliuole di Alessio

L.
Rottura
con Cai-
cosroc sul-
tano di
Cogni.
An. 1198.
Nict. l. 2.
Alex. Com.

L.
Malattia
dell' Imp.
Alessio.